

Luciano MINGOTTO

Portobuffolè (Tv): la città murata e la galleria medievale

La città murata

Nell' area compresa tra Piave e Livenza e più esattamente tra la zona pedemontana e il basso Piave, nel periodo tra XII e XIV secolo sono attestate numerosissime fortificazioni costituite da rocche, castelli, borghi fortificati, torri, case-torri e fortificazioni di varia tipologia e forma .

Sempre in questo arco temporale v'erano almeno trentacinque castelli tra Piave e Livenza e ciò solo sulla base delle fonti scritte : in realtà le strutture fortificate erano in numero ben superiore come, per citare solo alcuni esempi, il castello di Levada vicino a Ponte di Piave , il castello di Fontanelle e la motta o casa-forte di Gaiarine , la Torre di Rai presso S. Polo di Piave , il castello di Motta di Livenza , la casa-torre detta "castella" a Lorenzaga friulana, sempre nel Comune di Motta e già nota come *castrum Laurençage* , il castello di Fossalta Maggiore presso Chiarano , senza contare le "cortine" tra cui ricordiamo quelle di Mansuè, Navolè , S. Lucia di Piave... Così pure, in un territorio poco lontano da quello di cui parliamo e cioè il Quartier del Piave e la Valmareno (cioè tra Vidòr , Follina, Revine e Susegana) sono localizzate almeno diciannove fortificazioni mentre altre sette sono note da fonti scritte .

Strutture fortificate che erano connesse a vari centri di potere, ma che persero la funzione militare-politica con l'avvento della dominazione veneziana a partire – nel trevigiano – dal 1337, mantenendo solamente, e non sempre, la funzione commerciale o daziaria allorchè si trattava di centri posti su luoghi di passaggio obbligato o comunque di scambio merci.

Tralasciando le fortificazioni distrutte o abbandonate nel periodo precedente l'arrivo dei Veneziani e le dismissioni o distruzioni successive, nella maggioranza di tali centri le strutture materiali di difesa (cortine, mura, torri, fossati...), senza più funzione, andarono incontro a progressivo e lento abbandono; spesso la Dominante manifestava il suo disinteresse, anche a causa dei costi di mantenimento o restauro di mura e torri, così che si perveniva alla cessione sistematica di opere e di terreni e, specie nel periodo tra XVII e XVIII secolo, a demolizioni, nuove costruzioni in addosso alle mura ecc.

Tutto ciò ha portato alla progressiva scomparsa o drastica riduzione fisica dei castelli e delle strutture simili, così che oggi è solo l'indagine archeologica o la ricerca delle fonti documentarie che testimoniano l'esistenza di molte opere.

Nell'insieme dei borghi fortificati della pianura trevigiana, tra Piave e Livenza, Portobuffolè aveva una sicura importanza prima dell'espansione veneziana, in quanto snodo di traffico fluviale e terrestre, sia per la posizione sul fiume Livenza, sia perché posta a confine tra area veneta e Patriarcato del Friuli: è noto infatti che già dal 908 Berengario I concesse al vescovo di Ceneda (ora Vittorio Veneto) le rendite derivanti dalla gestione del porto di Sèttimo, cioè di Portobuffolè e dei dazi corrispondenti , mentre " (...) nel 997 il vescovo Grauso cede al Ducato [cioè Venezia] la metà del castello, e nel 1001, il successore di Grauso [...] concede " 'esenzione fiscale del sale veneziano nella misura di 20 moggi per stazione" ; nel 1381 il cronista Nicoletto d'Alessio scrive che *per questo porto se portava molta vituaria a Venexia* .

Su come venne formandosi il *castrum* di Portobuffolè non si hanno ancora dati precisi, sia per mancanza di ricerche archeologiche nel sottosuolo, sia per insufficienza delle fonti; considerando tuttavia le modalità insediative degli altri siti fortificati del trevigiano, è probabile che solo dal XII-XIII secolo Portobuffolè acquisisse una forma ed una consistenza tramite elementi difensivi in muratura, mentre la forma urbana del borgo recintato assume la configurazione e l'immagine odierna tra XV e XVI secolo .

Come già detto, è dal X secolo d.C. che troviamo menzione precisa del borgo di Sèttimo, posto sulla riva sinistra del vecchio alveo fluviale, come risulta sempre dal documento del 908 in cui si concede al vescovo di Ceneda *unum portum in Liguencia quod Septimum dicitur* .

In altri atti, tra cui uno del 1307, è menzionato il *castrum Portus Buffoledi* mentre nel 1337 si ha notizia della permuta da parte del vescovo di Ceneda, a Tolberto da Camino, del *castellarium et Burgum cum circhis et fossis Portus Buffoledi et hedificiis pertinentibus dicto loco Portus Buffoledi* : questi documenti sono interessanti in quanto testimoniano la presenza di strutture di attracco fluviale, mentre la località è indicata con i termini *castrum* e *castellarium* che nel latino medioevale possono riferirsi sia ad una fortezza vera e propria, sia ad un luogo protetto in altra forma, probabilmente fossati e terrapieni con difese esterne anche in legno. E infine da tener presente che il termine *castellarium*, sembra indicare, in alcuni documenti bassomedioevali, una fortificazione ruderezzata oppure obsoleta o in corso di trasformazione .

Nel 1339 Portobuffolè divenne sede podestarile veneziana a tutti gli effetti, nonostante fosse ormai un sito di ridotto peso commerciale e militare, pur mantenendo la sede daziaria.

Del cosiddetto "castello" e delle sue ipotizzate sette torri non abbiamo riscontri documentari nelle fonti storiche e iconografiche e nemmeno testimonianza architettonica o archeologica, se non nel mastio attuale e nel residuo di muraglia lungo il fiume, peraltro inglobata nel tardo cinquecentesco Fondaco.

Così pure l'attuale porta "friulana" è un rifacimento se non addirittura una nuova edificazione settecentesca, come evidenzia la sua fattura architettonica, anche se probabilmente posta su una porta precedente; il ponte sul Canaletto fu rifatto in pietra nel 1776 e quello attuale della porta friulana fu costruito ex novo nel 1780.

Peraltro, del borgo medioevale abbiamo una descrizione veloce e speditiva del veneziano Marin Sanuto già nel 1483: "Porto *Bufole*, dove erra Podestà Nicolò Zorzi, è uno castello picollo assà più de la Mota [Motta di Livenza]; circonda uno quinto di mio (...). Or è murato il castello con de bellissime mura et antiche; et zà vi fu una rocha apresso la porta Trivisana et quella di Friul (...); l'aqua di la Livenza li va atorno in loco di fosse" (...). Ne risulterebbe, quindi, che il borgo fosse cinto da una muraglia circondata d'acqua, con strutture difensive emergenti costituite da due torri ("rocha") in corrispondenza o vicino alle porte: una di queste torri è probabilmente quella odierna; va detto tuttavia che la descrizione non chiarisce se anche i due accessi al borgo fossero delle torri-porta o no.

In un disegno del XVI secolo (Arch. di Stato di Venezia) appare una grande torre (forse il mastio odierno) e due torricini rinserranti una porta: il sito è indicato come *Porto Pufele*; si tratta, anche in questo caso, solo di una rappresentazione schematica all'interno di un documento che aveva altri scopi informativi, come pure il disegno del 1478 i cui appaiono tre torri. Nel disegno di G.M. Malipensa del 1546 (Bibl. Com. di Treviso), la cittadina appare sempre murata, con un torrione principale ed altri quattro torricini angolari, mentre il fiume sembra attraversare il borgo. Un'altra documentazione iconografica del borgo, in relazione al fiume, è in un disegno del 1606 (Arch. di Stato, Ve) in cui *Porto Bufole* è rappresentato come un'isoletta tra due fiumi e cioè la Livenza ed il "Canaletto" che correva parallelo all'attuale Viale Margherita. Il disegno, pur nella sua schematicità, è comunque interessante perché individua il borgo di Sèttimo con la chiesa di San Rocco, il ponte di collegamento con la cittadina, il borgo esterno con la chiesa di S. Maria dei Servi ed il secondo ponte, entrambi forse in legno; all'interno del paese l'assetto urbano si dispone grosso modo a T con l'asse orizzontale che sembrerebbe corrispondere all'odierna piazza in cui, verso sinistra, appare un edificio avente le caratteristiche architettoniche di una chiesa. L'asse verticale si collega nel basso col ponte sul "canaletto" e potrebbe coincidere con la vecchia *Strada comunale detta Contrada Maggiore* (ora Via Businello) se non con la *Strada comunale detta Contrada delle "Ronche"* (ora Via da Molin): tale denominazione, che appare nelle mappe del catasto austriaco, sembra tuttavia leggersi più correttamente "Rocche"; se tale lettura è esatta, il topònimo, è sicuramente un elemento che potrebbe avvalorare l'ipotesi delle due torri-porta e cioè appunto la Trevisana e la Friulana, come scriveva il Sanudo citando "una rocha apresso la porta Trivisana et quella di Friul" (...). Quanto al termine "rocha", presente in molti documenti veneziani tra XIV e XVII secolo, si riferisce indistintamente al mastio posto all'interno di un recinto fortificato, al "castello" situato all'interno di un borgo murato oppure ad una singola torre isolata o meno: nel caso di Motta di Livenza, per esempio, lo stesso Marin Sanudo dice: " *La Mota è uno castello piccolo, circonda mezo mio (...). A' tre porte (...) à una rocheta murada dove abita el Podestà. Il castello non è murado (...)*": la descrizione è in tal caso molto precisa identificando il borgo ("castello") a se stante e non circondato da mura ma solo dalle fosse dei fiumi Livenza e Monticano, mentre in posizione distaccata dall'abitato stesso – ma compreso al suo interno - v'era un edificio fortificato ("rocheta murada") che nelle mappe e disegni di XVII-XVIII secolo verrà denominato "Palazzo Pretorio".

Molto più precisa è la mappa catastale austriaca del 1847-1854 in cui è ben registrata la situazione dell'assetto urbano post-medioevale, l'alveo della Livenza a Nord-Ovest ed del Canaletto a Sud-Est; è pure individuata esattamente la Porta Trevisana, trasformata in casa d'abitazione tra seconda metà dell' 800 e primi Novecento.

La planimetria austriaca di Portobuffolè è un documento interessante perché in essa si può rintracciare o ipotizzare con una certa approssimazione il percorso della cinta muraria, grazie alla forma e disposizione dei lotti: il possibile circuito sembrerebbe individuato dalla *Strada comunale detta Contrada del Ghetto* che, dal ponte sulla Livenza a Nord, si collega alla porta Trevisana a Sud nell'odierna Piazza Beccàro già *Strada comunale detta Piazzetta*, lasciando ampi spazi golenali a ridosso del Canaletto. Ad Est, invece, sul Piazzale S. Giuseppe (già *Contrada di San Giuseppe della Piazza*) il sedime dei lotti indica sempre l'area della gola lungo la riva della Livenza, ma non dà indicazioni sufficienti per individuare la posizione della cinta a meno che il sedime della stessa *Contrada* e cioè dell'attuale strada – parallela a *Calle dei Fabbri* – non possa indicare un possibile limite del borgo.

In conclusione, se la mappa austriaca evidenzia il tessuto urbano quale doveva essere in un periodo tra XV e XIX secolo, non abbiamo invece informazioni sul percorso delle strutture fortificatorie, a parte le due porte ed il mastio.

Se poi verifichiamo come sia cambiata la situazione edilizia odierna rispetto al passato, è da notare che sostanzialmente il centro storico conserva i caratteri urbani precedenti, salvo parziali riempimenti di alcuni lotti ed una invasiva fabbricazione a Nord-Ovest lungo il fiume: ciò è tuttavia percepibile solamente leggendo le mappe, mentre in realtà la percezione visiva dell'antico sito circondato da mura e acque è completamente scomparsa, in quanto del Canaletto rimane una labile traccia con un avvallamento lungo Viale Margherita (*Strada comunale detta del Borgo Rivàl*) mentre l'alveo della Livenza è interrato.

Ritornando all'antico castello, dato che era ben munito e la sua posizione geografica non trascurabile per i risvolti commerciali ed economici (si pensi anche alla presenza degli ebrei fino al XVI secolo) è comprensibile che potesse essere dotato di altri manufatti, anche non visibili in superficie, come appunto la galleria che taglia in due il borgo, a pochi metri di profondità.

Strutture sotterranee sono ben conosciute in molti centri urbani, come nella vicina Treviso dove negli ultimi vent'anni sono stati rilevati vani di scarico domestico, cioè immondezzai in muratura di singoli edifici, percorsi in muratura connessi alle mura medioevali, gallerie e casematte pertinenti alle fortificazioni cinquecentesche ecc. , ma non un manufatto avente le caratteristiche di Portobuffolè .

La galleria medievale

La galleria venne scoperta qualche anno fa: durante i lavori per il rifacimento della Piazza Vittorio Emanuele (già *Strada comunale detta la Contrada*); in base ad una prima esplorazione si verificò che non si trattava di un'opera isolata quale, ad esempio, i caratteristici vani a botte, in mattoni, che servivano nei secoli scorsi per gli scarichi delle cucine degli edifici privati , ma di un'opera più grande e importante.

Vediamo ora l'aspetto costruttivo-architettonico.

L'imboccatura a fiume conserva una struttura a volta ribassata con un'arcata posta a filo esterno del muro perimetrale del Fondaco, mentre ai lati sporgevano dei muri verso l'alveo del fiume. La galleria è formata da una volta in mattoni e pavimentazione in conci di pietra di forma irregolare, con due ingressi posti uno a fiume (a Nord-Ovest) e l'altro a Sud-Est, in centro città, a metà fra le odierne Via Da Molin e Businello, al di sotto di una striscia di terreno libera da costruzioni.

La lunghezza è di m 40,40 con allineamento Nord-Ovest/Sud-Est; il sedime è irregolare a quattro tratte o cantieri, il profilo longitudinale è leggermente a schiena d'asino con pendenza verso l'alveo interrato del fiume: qui l'entrata forma un vano di ingresso a se stante, di m 1,87 x 1,63 con volta a botte , stipiti in pietra provvisti di appositi incavi o scanalature verticali e pavimento in lastre di pietra ben squadrate di almeno 15 cm di spessore. Il manufatto è diviso in quattro settori o cantieri, identificabili per la diversa conformazione del profilo in sezione trasversale , oltre che dall'addosso reciproco senza ammorsature.

L'altezza in chiave varia da m 2,65 nell'imbocco Nord a m 1,75 a Sud, con un massimo di m 3,24 nel 2° settore. La larghezza, a quota del pavimento, varia da 0,78 a m 1,63, con profilo variabile a seconda dei settori dato che nel 1° e 2° cantiere le pareti sono connotate da una sezione a ferro di cavallo, mentre nel 3° e 4° sono a profilo verticale. Il pavimento sembrerebbe evidenziare una sola fase costruttiva, caratterizzata da un selciato in pietre sbazzate grossolanamente e di diverse dimensioni.

L'ingresso Sud è formato da un arco a tutto sesto, i cui rinfianchi esterni sono ben rifiniti nella tessitura laterizia e sembrerebbero proseguire lateralmente all'esterno.

Purtroppo l'uscita a città è attualmente bloccata da un'installazione igienica di un edificio soprastante, e non facilmente rimovibile, e quindi non è possibile per ora sapere come si rapporti questa parte di manufatto al soprassuolo ed agli edifici dell'intorno.

Il manufatto evidenzia delle particolarità consistenti in ben quattro fasi di cantiere, discontinuità di realizzazione e materiali, presenza di incassi (buche pontarie per la centina ?) nel 1° settore ricavati sia in opera sia operati in rottura delle pareti .

Un tratto delle pareti del 1° settore presenta alla base un corso di ciottoloni e massi su dormienti lignei , mentre nel 2° il basamento di parte delle pareti è in mattoni di maggior spessore (7-8 cm) alternati a conci in pietra e ciottoloni .

Nel 3° cantiere la parte inferiore della parete Est evidenzia un'interruzione della tessitura muraria, tamponata da lastre di pietra con interposizione di tavole messe di piatto. Tra 1° e 2° cantiere e pure tra 2° e 3° sono evidenti dei sfalsamenti di quota nell'addosso tra le volte, e pure un restringimento

del profilo delle sezioni: la cosa potrebbe essere connessa ad una rifoderatura interna dei due primi settori, forse a fini di rinforzo statico.

Una perplessità concerne comunque il percorso irregolare del manufatto che apparentemente sembra indicare uno scavo "in galleria", eseguito con successivi aggiustamenti del percorso: ma ciò non è, dato che – ad eccezione del 1° cantiere posto sotto il Fondaco - il tracciato corrisponde in superficie a spazi aperti per una lunghezza di circa 29 metri con la volta posta ad un massimo di 2,50 m di profondità; fu quindi probabilmente costruito a cielo aperto.

Nel corso di un'ulteriore verifica, nel giugno 2005 fu condotto un piccolo saggio esplorativo all'imbocco Sud-Est nel settore della Str. 4.

Il saggio evidenziò che la galleria è formata da due poderosi muri in blocchi di calcare, ben cementati e su corsi abbastanza regolari, al di sopra dei quali si imposta la volta in mattoni; i muri appoggiano su un dormiente ligneo sostenuto da una palificata.

La stratigrafia del suolo (apparsa nel saggio) è costituita da un primo riporto artificiale di limo nero, contenente ossa macellate, ceramica e materiali dal XVI-XVII al XX secolo; un secondo riporto, sottostante, era caratterizzato sempre da una matrice limosa, ma con maggiore quantità di ceramica di XVI e XVII secolo. Il fatto della mescolanza di materiali così diversi per origine temporale, in questa parte della galleria, sembra derivare – a nostro avviso – dal rimaneggiamento dovuto ai lavori edili di pochi anni fa che portarono all'ostruzione del manufatto, prima dello svuotamento operato nel 2001.

Nel Settore 4, a contatto con la Str 3: da qui provengono materiali moderni (XIX e XX secolo, ma a contatto del pavimento) mentre sotto le tavole sono state rinvenute ceramiche da XVI-XVII secolo. Altri elementi di legno, posti alla base delle pareti, sono stati osservati nella Str. 1: forse anche in tal caso siamo in presenza di dormienti su palificata.

E' difficile attualmente proporre una datazione del manufatto, per una serie di motivi.

Innanzitutto la tecnica costruttiva in se e per se non dà utili informazioni essendo un sistema utilizzato in un arco temporale lunghissimo, senza contare che la volta non presenta conformazioni geometriche o strutturali particolari; poi occorre considerare che le operazioni di spurgo, di cui quelle note finora furono effettuate nel XIX secolo, nonché quella ultima, hanno cancellato le testimonianze di eventuali sequenze stratigrafiche dei depositi stessi accumulatisi all'interno del tunnel.

Una possibilità di periodizzazione potrebbe essere rappresentata dai cosiddetti *indicatori cronologici* quali i mattoni o il tipo di pietra e di lavorazione dei conci del pavimento; tuttavia i mattoni sono di spessore e dimensioni simili a quelli che appaiono già nel basso medioevo in area veneta, inoltre non ci sono possibilità di confronti (dimensionali ecc.) con le tessiture murarie degli edifici del borgo; anche i mattoni delle pareti del mastio hanno le stesse caratteristiche dimensionali di quelli della galleria. Per quanto concerne il pavimento, i conci sono di forma irregolare, appena sbazzati e quindi non danno utili informazioni in merito. Sulla base dei dati finora acquisiti potremmo ipotizzare, genericamente, una collocazione attorno al XIII-XIV secolo, ma in attesa di ulteriori riscontri con altre indagini mirate.

Perché fu costruita la galleria?

Di essa abbiamo, per ora, solo una testimonianza del 15 settembre 1854, relativa al pagamento delle operazioni di asporto dei sedimenti che ostruivano quasi completamente l'interno del manufatto: *Alcuni tratti dei sotterranei tombini di antichissima costruzione, che servono agli scoli dell'interno dell'abitato di Portobuffolè, e più specialmente della Contrada e calli attigue alla Piazza, erano talmente ingombri da sedimenti trasportati col volgere del tempo, da impedire il solito passaggio delle acque, ed a recar grave danno per causa dei mefitici ristagni anche alla salute pubblica.*

Il documento non dice altro, ma testimonia che il manufatto era noto nel XIX secolo, ritenuto antico ed anche percorribile ed ispezionabile; il fatto che venga descritto come "*Alcuni tratti dei sotterranei*" non significa, invece, che ci siano altre opere simili collegate a meno di operare delle verifiche con ulteriori sondaggi archeologici. Inoltre la notizia dello spurgo conferma che l'opera aveva già perduto la funzione antica acquisendo un uso secondario come collettore di scarichi di edifici: d'altronde continuati fino ad oggi come abbiamo visto in precedenza.

Risulta difficile peraltro, per un borgo così piccolo, identificare un'opera del genere come un impianto di acque reflue: piuttosto un'altra funzione, sicuramente collegata al fiume e con la necessità di avere un sistema di protezione dalla variazione di livello dell'acqua, viste le guide in pietra all'imboccatura Nord-Est; inoltre la stessa pavimentazione, pur a nostro avviso posteriore alla struttura per una serie di indizi materiali e stratigrafici, è ben eseguita, provvista di alcuni gradini in legno ben solidarizzati alla base ed ai lati e con assi lignee che interrompono il percorso limitandone le singole tratte, quasi che il camminamento dovesse essere sempre utilizzabile.

Quanto al fatto che l'imbocco Nord si trovi oggi a circa 5-6 metri di profondità dal pavimento del Fondaco, ciò è dovuto all'interramento recente dell'alveo, dopo che il corso della Livenza fu deviato nei primi anni del '900: fino al 1918, infatti, delle riprese fotografiche testimoniano che l'effettiva quota della riva del fiume era pressochè a livello dell'ingresso del tunnel.

La galleria non è un'opera isolata od unica nel suo genere; cunicoli e gallerie, con funzione militare o convogliamento acque, sono riscontrabili in moltissimi centri urbani medioevali; mentre si ha notizia di strutture simili in altre località dell'area trevigiana: a Fossalta Maggiore di Chiarano è accertata la presenza di un "condotto" in mattoni, di notevoli dimensioni, che dalla chiesa si dirige verso la *mùtera* o sito dell'antico castello ma che non è stato ancora rilevato; lo stesso dicasi per la casa-torre di Lorenzaga di Motta (probabilmente l'antico *castrum* del 1246); tuttavia la mancanza di raffronti con manufatti simili limita, a tutt'oggi, la conoscenza di alcuni siti fortificati, per quanto concerne le modalità di organizzazione difensiva in rapporto all'immediato intorno, oltre che nella relazione tra edificato urbano ed uso del sottosuolo.

(Conferenza a Prata di Pordendone, 22.06.2006 / sintesi del testo di prossima pubblicazione)

Fonti storiche

- MARIN SANUTO *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno MCCCLXXXIII* (a cura di Rawdon Brown, Venezia 1847).
- ANDRETTA V. 1913 (?)* *Ricordo di Portobuffolè*, (a cura di D. Bruno Florian), Litografia Opitergina-Oderzo (TV), ristampa 1979 [* senza data nella pubblicazione: anno desunto dal testo]
- BONIFACCIO G. *Istoria di Trivigi. Nuova edizione*, Venezia MDCCXLIV
- DANIELE DI CHINAZZO *Cronica de la guerra da Veniciani a Genovesi* (ristampa: Deputazione di storia patria per le Venezie, a cura di V. Lazzarini, Padova, 1958).
- FALDON N. *L'Allegatio dei Conti da Camino contro il vescovo di Ceneda Francesco Ramponi. La relativa Tabula ed il così detto Registro*, in Atti del Convegno di Studio nel 650° anniversario della morte di Rizzardo VI da Camino, Vittorio Veneto 23 nov.1985; Vittorio V. 1988

Bibliografia

- ANDRETTA V. 1913 (?)* *Ricordo di Portobuffolè* (a cura di D. Bruno Florian), Litografia Opitergina-Oderzo (TV), ristampa 1979 [* senza data nella pubblicazione: anno desunto dal testo]
- ANZANELLO E. 2003 *Sottoterra, vicino a casa* (Gruppo Speleologico Opitergino), in *Speleologia Veneta*, Vol. 11, Grafiche Tintoretto, Castrette di Villorba, TV, pp. 36-39.
- BIANCOTTO M. 2003 *Ricerche sulla galleria di Portobuffolè* (Pro Loco Portobuffolè- Associazione Civiltà Alto Livenza) in *Speleologia Veneta*, Vol. 11, Grafiche Tintoretto, Castrette di Villorba, TV, pp. 39-42.
- BORTOLAMI S. 2005 *I castelli del Veneto medioevale tra storia e storiografia*, "Castelli del Veneto tra archeologia e fonti scritte", atti del Convegno, Vittorio Veneto, settembre 2003 (a cura di G.P. Brogiolo ed E. Possenti), Mantova 2005, SAP Soc. Archeologica, Srl., pp.25-39.
- CAGNIN G. 2003 *Vie di comunicazione tra Veneto continentale e Friuli*, in " Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna", Atti del Convegno, Castello di Monselice, 16.12.2001 (a cura di D. Gallo e F. Rossetto). Rubano, PD. pp. 119-164.
- CAGNIN G. 2005 *Il castello di Rai. Committenza ed epoca di costruzione*, "Castelli del Veneto tra archeologia e fonti scritte", atti del Convegno, Vittorio Veneto, settembre 2003 (a cura di G.P. Brogiolo ed E. Possenti), Mantova 2005, SAP Soc. Archeologica, Srl., pp. 169-174.
- CALLEGHER B. 1990 *Portobuffolè (Tv):reperti rinascimentali dall'argine sul fiume Livenza*, in : " Archeologia medioevale, XVII, ed. All'Insegna del Gglio, Firenze, pp.327-330
- CANZIAN D. 1995 *Oderzo medioevale. Castello e territorio*, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Storia, Trieste.
- CANZIAN D. 2003 *I castelli di passo e di fiume*, in " Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna" (a cura di D. Gallo ed F. Rossetti). ed. Il Poligrafo, Padova 2003, pp. 165-201.
- CANZIAN D. 2005 *I castelli del cenedese nel basso medioevo. Strutture materiali ed organizzazione sociale: alcuni esempi*, in "Castelli del Veneto tra archeologia e fonti scritte", atti del Convegno, Vittorio Veneto, settembre 2003 (a cura di G.P. Brogiolo ed E. Possenti), Mantova 2005, SAP Soc. Archeologica, Srl., pp. 175-184.
- Carta Archeologica del Veneto, Vol I, F° 39 Pordenone, p.202, nn.7, 8(a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S.Pesavento Mattioli, G. Rosada), Ed. Panini, Modena, 1988
- CASTELLAN M. 1987 *Continuità e discontinuità insediative del pedemonte tra Livenza e Piave, tra preistoria e incastellamento medioevale*, tesi di laurea, a.a. 1986,1987, Università di Padova, Fac. di Lettere e Filosofia, Ist. di Archeologia. Relatore prof. Guido Rosada.
- COSTELLA R. *et alii* 1982 *Portobuffolè: studio dei caratteri e della normativa*, tesi di laurea, a. 1981-'82, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Dipartimento di Scienza e Tecnica del Restauro, Venezia (inedita).

- COZZA F. 1989 *La produzione ceramica veneta dal basso medioevo al rinascimento. Classi ceramiche, tipologie degli ornati e aspetti di cultura materiale*, Ed. La Galiverna-Zielo, Bagnoli di sopra, Padova.
- COZZA F., MUNARINI M. 1989 *I materiali rinascimentali*, "La città nella città. Un intervento di archeologia urbana in Concordia Sagittaria", Concordia Sagittaria, VE.
- DE BORTOLI L. 2003 *Feltre sotterranea: stato delle ricerche*, Speleologia Veneta, vol II, Villorba (TV), pp. 57-63.
- DEL TORRE G. 1990 *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI. L'assetto amministrativo e il sistema fiscale*, Ed. Il Cardo, Venezia.
- DELLA TORRE R. 1979 *L'abbazia di Sesto in Sylvis dalle origini alla fine del '200. Introduzione storica e documenti*, Trieste (documento sul castello di Lorenzaga, del 1246, p. 235, n. 77).
- ERCOLINO R. 1999 *I resti della torre bassomedievale a Rai di S. Polo (Treviso). Un "monumento" che scompare*, "QAV", XV (1999), pp. 85
- FARRONATO G. 1997 *Pergamene antiche dei nobili trevigiani Conti di Onigo (Sec XIII-XVIII)*, Vol. I, *L'epoca preveziana (1216-1338)*. Pergamene n. 1-116; schedatura a cura di G. Farronato, Cornuda, TV.
- FARRONATO G. 2001 *Pergamene antiche dei nobili trevigiani Conti di Onigo (Sec XIII-XVIII)*, Vol. II, *La prima dominazione veneziana (1339-1365)*. Pergamene n. 117-381; schedatura a cura di G. Farronato, Cornuda, TV.
- FLORIAN B. 1996 *Portobuffolè ieri e oggi...*, Grafiche Antiga srl, Cornuda (TV)
- FRANCESCATO A. 1927 *Portobuffolè (Treviso). Cenni storici*. Ed. G.B. Bianchi, Oderzo, TV.
- FRANZIN L. 1989 *Il fiume Livenza. Testimonianze antropiche tra epoca romana e altomedioevale*, tesi di laurea, inedita; Università di Padova, Fac. di Lettere e Filosofia, Istituto di Archeologia, *Archeologia delle Venezie, a.a. 1988-1989, Relatore G. Rosada*.
- GAETA F. 1959 *S. Lorenzo*, 1959, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, Venezia, doc. 48.
- GARATTI G. 1999 *Treviso ipogea. Nuovi ritrovamenti* (in coll. con G. Fantin e S. Piaser), Arcari Editore, Mogliano V., TV
- MARCHIORI A. 1993 *I Materiali: scavo 1984*, "Castelâr di Rovèr. Lo scavo di un Castello medioevale", Modena.
- MINGOTTO L. 1992 *Archeologia nel territorio. Schede di segnalazione*, Oderzo, TV, p. 188 ss.
- MINGOTTO L. 1993-a *Il butto. I reperti dell'immondezzaio*, in: "Una casa a Oderzo. Indagini preliminari al progetto" (a cura di L. Mingotto ed M.A. Moro) 1993, S. Lucia di Piave, TV, pp. 38-45 e 53-96.
- MINGOTTO L. 1993-b *Il castello della Motta*, in "La castella. Rivista Liventina di cultura", Motta di Livenza, maggio 2003, n° II, pp. 13-26
- MINGOTTO L. 1994-a *La chiesa di San Bonifacio Martire a Levada (Ponte di Piave, TV)*, "Archeologia medievale", Firenze, XXI (1994), pp. 137-161.
- MINGOTTO L. 1994-b *Il castello di Motta di Livenza (TV)*, in "Archeologia. Uomo. Territorio", n° 13-1994, Milano, Gruppo Archeologico Milanese, pp. 211-227.
- MINGOTTO L. 1995 *Due castelli di pianura: Oderzo e Motta di Livenza*, in "Castelli tra Piave e Livenza. Problemi di conoscenza, recupero e valorizzazione", atti del Convegno, Vittorio Veneto 7 maggio 1994, Vittorio Veneto 1995, Grafiche De Bastiani snc, pp. 109-134.
- MINGOTTO L.
- VENDRAME C. 2003 *La galleria di Portobuffolè*, TV in *Speleologia Veneta*, Vol. 11, Grafiche Tintoretto, Castrette di Villorba, TV, pp. 42-56.
- PETTARIN S. 1994 *Testimonianze preromane lungo il corso del Livenza: i rinvenimenti*, in: "La castella. Rivista liventina di cultura", n° III, maggio 1994, Motta di Livenza, p. 19 n° 13.
- RAVAGNAN L.
- CAFIERO F. 1998 *Motta di Livenza (Treviso). L'indagine archeologica nell'area del castello. Notizie preliminari*, a cura di L. Ravagnan, "QAV", 14 (1998), pp. 31-38.
- ROSADA G.
- RIGONI A.N. 1988 *Insedimenti pedemontani del Veneto e del Friuli: emergenze archeologiche, continuità e discontinuità tra protostoria e incastellamento medioevale*, in AAAd, XXXII (*Aquileia e le Venezie nell'alto Medioevo*), pp. 281, 324.
- RIGONI A.N. 1989 *Distribuzione dell'insediamento castellare nella fascia pedemontana tra i fiumi Piave e Brenta. Alcuni dati preliminari*, in AM, XVI (1989), Firenze, pp. 206-211.
- RIGONI A.N.
- ROSADA G. 1988 *Emergenze archeologiche e ricostruzione storico ambientale nella fascia pedemontana tra Brenta, Piave e Livenza dalla protostoria all'incastellamento medioevale. Appunti di lavoro*, in *La Venetia dall'antichità al medioevo*, Cava dei Tirreni, pp. 243-273.

- ROSADA G. 2005 *I castelli nel contesto topografico del pedemonte trevigiano*, “Castelli del Veneto tra archeologia e fonti scritte”, atti del Convegno, Vittorio Veneto, settembre 2003 (a cura di G.P. Brogiolo ed E. Possenti), Mantova 2005, SAP Soc. Archeologica, Srl., pp. 141-151.
- ROCCO L. 1897 *Motta di Livenza e suoi dintorni. Studio storico*, Treviso, pp. 605-609.
- SANZOVO M. 2004 *Censimento delle strutture fortificate nel Quartier del Piave e nella Valmareno dall'alto medioevo alla conquista veneziana*, Tesi di laurea, inedita, Università Ca' Foscari, C.so di I. in Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 2003-2004, Relatore S. Gelichi, Venezia.
- SOLIGON I. 1984 *Le grave mobili... Santa Lucia di Piave nella storia*, ed. Civica Ammin. di S. Lucia di Piave, 1984.
- SOLIGON I. 2003 *Da S. Lucia Subsilva a S. Lucia di Piave. Chiesa e Presbiteri nella storia di un millennio*, Parrocchia di S. Lucia di Piave, Ed. CSC S. Lucia di P., 2003.
- TOFFOLI A. 1995 *Presenze femminili nei castelli del Cenedese fra XII e XIV secolo*, in “ Castelli tra Piave e Livenza. Problemi di conoscenza, recupero e valorizzazione”, atti del Convegno, Vittorio Veneto 7 maggio 1994, Vittorio Veneto 1995, Grafiche De Bastiani snc, pp. 155-175.
- VENTURINI I. 1993 *Strutture sotterranee nei sistemi difensivi medioevali e rinascimentali*, in: “Il sottosuolo nel mondo antico”, Dosson – TV, pp. 82-91
- VOCIALTA P. 1993 *Immagini dal Paesaggio. Cartografia dell' area opitergina. Secoli XVI-XVIII*, ed. Arti Grafiche Conegliano , Susegana, TV